



“Briciole”

Piccoli racconti del sottobosco

laboratorio didattico per i bambini della scuola primaria “G. Mazzini” di Villanova del Ghebbo (RO). Elaborazione di nuovi racconti per bambini a partire dalla lettura e comprensione del testo “Cipì” di Mario Lodi, in occasione del centenario dell’autore.

Laboratorio a cura di
Thomas Tosato e Nicol Ranci.



CAPITOLO UNO: IL MONDO DA LASSU'

CAPITOLO DUE: LA FESTA

CAPITOLO TRE: LE VACANZE DI BABBO NATALE

CAPITOLO QUATTRO: IL CORVO BUONO

CAPITOLO CINQUE: NICOLETTO IL VERMETTO

CAPITOLO SEI: LE API COL PIGIAMA A RIGHE

L'IDEA

Prendendo spunto da quanto realizzato da M.Lodi e i suoi ragazzi, anche io (Thomas, ndr) e Nicol abbiamo inventato un nuovo racconto di fantasia per bambini facendoci aiutare dai nostri studenti: i ragazzi della classe seconda e quarta della scuola primaria di un piccolo paesino di carattere rurale nel Polesine. Un contesto perfetto ricco di stimoli e suggestioni per stuzzicare la fantasia nel suo compito di creare nuove situazioni.

Così dapprima i ragazzi hanno trasformato il loro nome nel nome che avrebbero avuto se anche loro fossero stati inseriti nel libro "CIPÌ", e successivamente hanno immaginato di essere dei personaggi, più o meno inventati, che in qualche modo interagivano tra loro e compivano azioni.

Poi, attraverso un brainstorming alla lavagna abbiamo iniziato a riversare idee e a raggrupparle per ambiti di attinenza o interazione tra loro. Ecco che a questo punto si sono delineati alcuni piccoli racconti. Nei nostri "racconti del sottobosco" assistiamo alle vicende che coinvolgono una molteplicità di personaggi: alcuni totalmente inventati ex novo, altri presi a prestito dal libro di Lodi. Ognuno con una piccola vicenda personale che ruota attorno ad una mela che sta compiendo il suo ciclo vitale appesa ad un ramo di un albero in un meletto di campagna.

Alcuni punti interessanti in relazione a Cipì: il susseguirsi delle stagioni e dei cicli vitali, ma anche la presenza di umani "cattivi" e un passerotto "CCP" che non è fedele alla linea, ma inversamente al protagonista di Lodi, rappresenta invece un pericolo per la mela "Villameli" e i suoi piccoli abitanti.

CAPITOLO UNO

IL MONDO DA LASSU'

E' primavera. I primi fiori sbocciano e iniziano a colorare i prati.

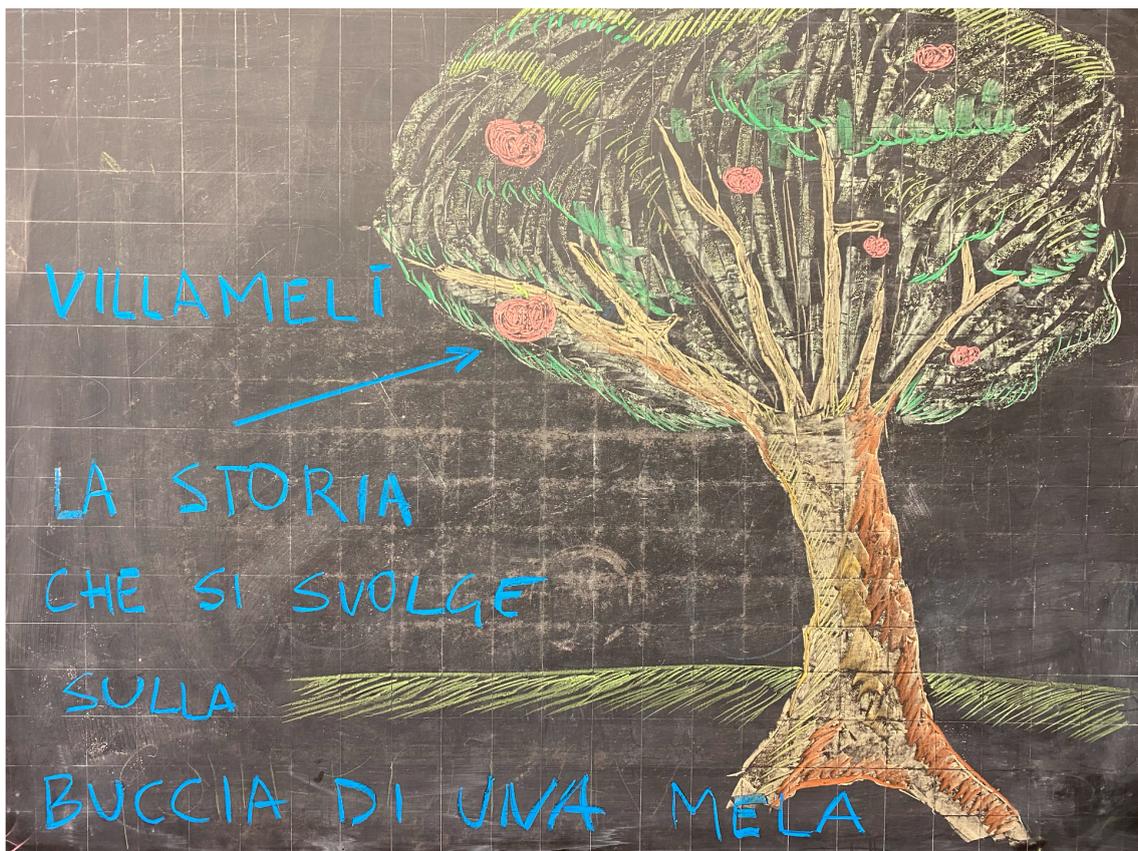
Anche l'albero di Villameli inizia a riempirsi di colore e Formichì, una piccola formica nera, vuole vedere quello che accade da una nuova prospettiva. Così si incammina e si arrampica di buona lena su fino in cima all'albero.

Ecco che una vocina dal cespuglio di rose vicino la chiama e le dice di stare attenta perché tra i mille pericoli del mondo c'è anche quello di CCP, il passero che ha il suo nido nei pressi del meleto. La formica e la rosa iniziano un dialogo sulla bellezza del mondo: la rosa si rattrista solamente del fatto che non può camminare, perché le sue radici la ancorano salda al terreno ma allo stesso tempo è grata ad Aria perché la brezza primaverile è come una dolce carezza di una mano leggera, come quella di una madre con il proprio bambino.

La formica risponde che non sa cosa sia una carezza, perché lei non ne ha mai ricevuta una, e non aveva mai conosciuto sua mamma.

Camminando e chiacchierando la formichina raggiunge il ramo maestro dove qui trova Pipio il postino: un minuscolo moscerino della frutta che le dice di ripassare di lì a qualche giorno perché a breve ci sarebbe stata una grande festa.

In poco tempo tutti i fiori dell'albero si sarebbero trasformati in splendide mele rosse.



CAPITOLO DUE

LA FESTA

Villameli è in festa. Finalmente i fiori del melo si sono trasformati in mele rosse e rotonde e Villameli è quella più grossa e più bella. Sulla sua buccia vi abitano una colonia di UMPALOPODI, degli esseri minuscoli: talmente piccoli da poter essere visti solo con il microscopio, che però parlano a voce altissima.

Malbe, il fedele cane del contadino che viveva nella sua casupola vicino al meieto, si sveglia dal suo sonnellino pomeridiano per i forti schiamazzi provenienti dalla festa e corre verso l'albero.

“Bau! Basta! Non se ne può più! Adesso vi mangio tutti!” Sbraitò furioso il cane scuotendo l'albero con le zampe e graffiando la corteccia con le sue unghie lunghe.

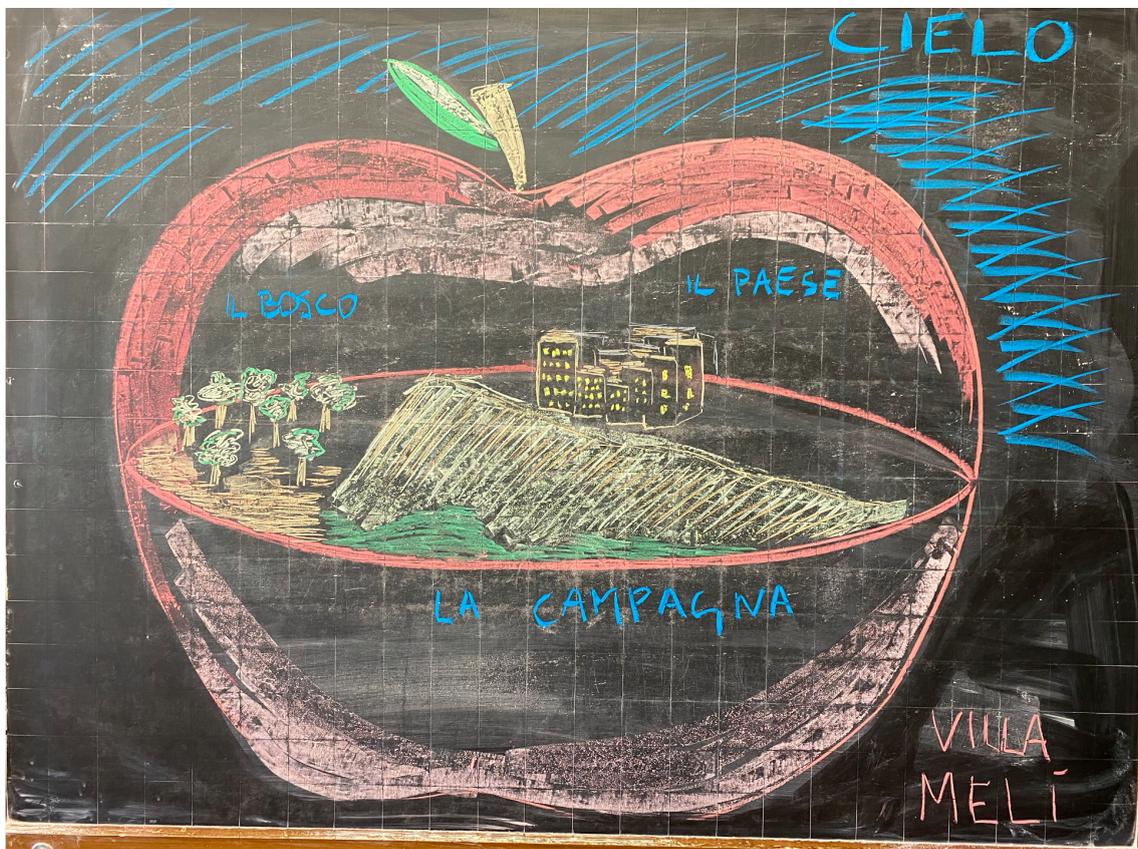
Saltando inferocito di qua e di là Malbe pestò un riccio che se ne stava rannicchiato sotto a delle foglie. Punto dagli aghi del riccio il cane fece un balzo e si arrabiò ancor di più prendendosela con il povero riccio.

Ormai con la schiuma alla bocca Malbe prova anche ad azzannare il riccio che si chiude a palla per difendersi. Il cane, dopo aver dato un morsicone, se ne va via piangendo per il dolore.

A questo punto il riccio si rivolge agli abitanti di Villameli:

“ragazzi, vi ho salvato dal cane che voleva mangiarvi, ora però fatemi un piacere e smettetela con quella musica!”

Gli Umpalopodi, spaventati da quanto era accaduto e riconoscenti verso il riccio lo ringraziano e terminano i festeggiamenti. La tranquillità ritorna nella campagna.



CAPITOLO TRE

LE VACANZE DI BABBO NATALE



Babbo Natale torna tutti gli anni in campagna per trascorrere le sue vacanze al caldo e per consegnare i regali agli umpalopodi che, diversamente da tutti noi, festeggiano Natale il 14 luglio.

Torna con piacere tutte le estati perché lì si trova a proprio agio: tutto è rosso esattamente come lui. Aspetta quel momento con grande gioia anche perché torna a far visita al laboratorio di pasticceria gestito da Frustí. Frolla croccante, marmellata fumante, caramello scrocchiarello: la torta di mele di Frustí non la batte proprio nessuno! Gli umpalopodi aspettano l'arrivo di Babbo Natale con impazienza e felicità, non solo perché consegna loro i regali, ma anche perché lui ama intrattenerli con buffi racconti sul Natale.

Una volta, per esempio, aveva raccontato loro di una peripezia che gli era capitata in un piccolo paesino della provincia di Rovigo, quando una fredda sera d'inverno era entrato nella casa di Nicoli per consegnare i regali. Infreddolito dal viaggio si stava ristorando con un bel bicchiere di latte caldo quando d'improvviso gli scivolò dalle mani. Il bicchiere cadde per terra rompendosi 1000 pezzi. Spaventati, pensando si trattasse di un ladro, tutti i membri della famiglia corsero giù dalle scale per vedere da dove provenissero quei rumori. Per non farsi scoprire e rovinare la magia del Natale, Babbo dovette nascondersi tra l'arredamento della casa, che però era di design moderno ed era particolarmente spoglia. Così si nascose dietro la libreria del salotto trattenendo il respiro e diventando tutto paonazzo. Altri mille racconti avrebbe da dire Babbo Natale ma ora è in vacanza e quindi si vuole riposare.

Trascorre il suo soggiorno a Villameli tra grandi dormite e grandi abbuffate della torta di Frustí. Ma voi non vi siete chiesti come faccia Babbo Natale ad entrare in una mela? Babbo Natale prima di arrivare a Villameli va sempre nei campi magici di Lendinara dove trova i potentissimi funghi rossi e bianchi che grazie ai loro poteri fanno rimpicciolire chiunque ne mangi un pezzettino.

Ecco svelato il segreto di Babbo Natale!

Anche quell'estate babbo riuscì a portare a termine la consegna di tutti gli regali agli umpalopodi e prima della sua ripartenza corsero per tutte le vie del paese a salutarlo: "caro Babbo Natale ci vediamo l'anno prossimo!"



CAPITOLO QUATTRO

IL CORVO BUONO

Per tutta l'estate un corvo nero aveva trovato rifugio in uno degli alberi del meleto. Era Grakkio, un corvo che a differenza degli altri uccelli della sua specie, amava cantare ed era pure bravetto. Proprio a causa della sua passione per il canto gli altri corvi lo prendevano in giro e lo escludevano dalle loro scorribande per la campagna. Grakkio preferiva starsene in disparte appollaiato su di un ramo a cantare e se ne fregava di quello che gli altri corvi dicevano di lui. La sua voce era così graziosa che quando iniziava a canterellare tutto intorno si faceva silenzio, poichè tutti gli abitanti della natura si fermavano per poterlo ascoltare. "Cra , cra, craaaaaaan, cra,cra- craaa!" Era il suo pezzo forte. Un giorno una piccola lumachina di passaggio era triste perchè aveva litigato con una sua compagna di viaggio. Grakkio si avvicinò alla lumachina triste e con voce gentile si presentò e le chiese il motivo di tanta tristezza. Lumachì- questo il suo nome- gli rispose e Grakkio, dopo aver pensato qualche istante a qualche rima, improvvisò una canzoncina allegra per tirarle su il morale, cantando così forte delle parole piene di dolcezza che tutti lo sentirono nei campi intorno e tutti si commossero. Anche la lumachina che aveva litigato con Lumachì udì il canto del corvo, e sentitosi presa in causa dalla canzone così piena di dolcezza fece una lacrimuccia e tornò indietro fino a dove si erano separate le due. Appena le due lumachine si ritrovarono, una delle due chiese scusa all'altra, si abbracciarono e si promisero di non litigare mai più. "Oh come sei caro e buono, Grakkio! Noi ci ricorderemo per sempre di te e delle tue parole!" "Crà!" - rispose Grakkio, tutto felice ed orgoglioso in petto. Da quel giorno capì che la sua musica e le sue canzoni potevano aiutare a far star bene agli altri, così decise di saltare di albero in albero per conoscere amici nuovi. E quando ebbe cantato per tutto il meleto decise che sarebbe stata la volta di volare in giro per il mondo per cantare le sue bellissime canzoni a tutti i popoli della terra.



CAPITOLO CINQUE

LE API COL PIGIAMA A RIGHE

Attorno al meleto, ad una ventina di passi da Villameli si trovava anche un piccolo alveare. Vi abitava solamente una famigliola di api: il papà, la mamma e due apine, che erano fratelli. Si chiamavano Kari e Akri. Anche loro, come tutte le api del mondo, vestivano di un pigiama giallo e nero, ma la loro particolarità è che le righe erano verticali.

Appena ebbero la possibilità di uscire dalle loro cellette, le due apine volando di fiore in fiore, arrivarono anche a Villameli, chiedendo il permesso di poter entrare, ma essendo loro di dimensioni troppo grandi, dovettero accontentarsi di posarsi sulle foglie vicine e di chiaccherare con gli abitanti della mela.

Un giorno incontrarono Coccinì, una giovane coccinella vestita quasi come le due api: gialla e con i puntini neri, e per questo fecero subito amicizia. La coccinella, oltre che portare fortuna, come dichiarato nella sua carta d'identità, è anche una buona amica, infatti avvisa le apine che da qualche giorno il contadino si aggira per il meleto per cospargere di veleno la frutta e i fiori e di stare perciò molto attente a non ficcarsi dentro ai tulipani per succhiare il polline, anche se goloso e invitante, altrimenti potrebbero lasciarci la pelle.

Tornando all'alveare le apine avvisano mamma e papà del pericolo. Il giorno successivo, tornando a ronzare attorno a Villameli per fare la consueta chiacchiera di paese, le apine si rattristarono nel sentire tossire tutti gli umpalopodi, a causa del veleno irrorato dal contadino. La stagione era poi particolarmente secca, così le apine il giorno dopo si caricarono sulla groppa delle gocce di rugiada fresca di mattino e le portarono in dono agli umpalopodi, così poterono lavarsi dal veleno e dissetarsi in abbondanza.

Le due api furono considerate proprio degli eroi!

Il giorno dopo il contadino stava per tornare a spruzzare veleno sui frutti dell'albero, ma le due api coraggiose si intrufolarono sotto la tuta e lo punsero per bene, costringendolo alla fuga e salvando ancora una volta gli abitanti della mela.



CAPITOLO SEI

NICOLETTO IL VERMETTO

Era agosto inoltrato. Ormai tutte le mele del meleto erano mature, anzi qualcuna addirittura iniziava a mostrare i primi segni di deterioramento. Tutto intorno si spandeva un buon profumo di frutta matura. Un profumo così intenso che si levava fino al cielo e riempiva l'aria. Anche CCP, il passerotto amico di Cipì che aveva un ottimo olfatto, sentiva l'odore delle polpe mature e dai suoi volteggi nel cielo si lanciò in picchiata sul meleto perché aveva intravisto Villameli, la mela più rossa e più grossa dell'albero. Appena l'uccellino fu nelle vicinanze della mela, ecco che spuntò un vermetto. Era Nicoletto, che senza esitare chiamò il passerotto e gli disse di mangiare lui al posto della mela, perché era vecchio e ormai la sua vita era giunta alla fine e così facendo voleva salvare la vita a tutti gli abitanti della mela, che erano suoi cari amici.

Infatti per tutta l'estate Nicoletto il vermetto e gli umpalopodi avevano fatto amicizia: si raccontavano un sacco di storie e si facevano delle grandi risate. Nicoletto era proprio un simpaticone: con le sue battute spiritose e le sue barzellette faceva ridere e divertire proprio tutti, grandi e piccini, e ognuno gli voleva un gran bene. Il suo viso paffuto e il naso rosso mettevano allegria solo a guardarlo, il suo sorriso era contagioso e trasmetteva una grande gioia di vivere. Una cosa sola lo spaventava tantissimo: il doversi chiudere dentro un bozzolo di seta perché temeva che sarebbe diventato la sua tomba.

CCP lo beccò senza farselo ripetere due volte e con un paio di becconi lo divorò tutto, come un bambino affamato con una forchettata di spaghetti.

Purtroppo Nicoletto non sapeva che di lì a poco si sarebbe potuto trasformare in una bellissima farfalla: nessuno glielo aveva mai detto e non aveva nemmeno potuto impararlo, in quanto lui non era mai andato a scuola. In gioventù Nicoletto era stato un somaro, o meglio dire...un vermetto proprio svogliato!

Il sacrificio di Nicoletto salvò la mela e i suoi abitanti dal passero affamato, ma nessuno si sarebbe immaginato che tra qualche settimana da quel triste giorno di agosto tutte le mele sarebbero state raccolte da un enorme mostro meccanico, una specie di robot automatico, e niente e nessuno avrebbe potuto fare qualcosa per cambiare l'ineluttabile destino.



LA FINE CHE E' UN NUOVO INIZIO

Del resto si sa, le mele e molti altri frutti vengono raccolti dagli agricoltori sul finire dell'estate per farne deliziosi succhi, buonissime torte e dolcissime marmellate che poi si consumeranno sulle nostre tavole fino all'estate successiva e così via.

Villameli ritornerà a fiorire sull'albero l'anno venturo, e con essa ci saranno nuovi abitanti sulla sua buccia e succederanno altre mille avventure. Già, perché come le mele, tutti gli esseri viventi appartengono ad un ciclo: si nasce - si cresce- si tramonta.

E da lì non si scappa! Tutti obbediamo a questa legge.

E' la legge della natura e della vita stessa.

Dove dietro ogni fine c'è un nuovo inizio, come dopo l'inverno segue la primavera.

Dove dietro ogni tristezza c'è una nuova speranza, dietro ogni lacrima un nuovo sorriso.

ir

